

# Quando il pesce muore dal freddo, il caso delle alacce nel gennaio 2010

*Già in altre occasioni eccezionali si era assistito a morie consistenti di pesce per le basse temperature dell'acqua. L'alaccia è un pesce originario della fascia meridionale del Mediterraneo e si è diffuso nell'alto Adriatico in seguito ai mutamenti climatici, ma non è fisiologicamente attrezzato a sopportare le basse temperature raggiunte a gennaio. È da escludere l'ipotesi di una moria causata dall'inquinamento.*

Per meglio comprendere il fenomeno della recente moria di alacce (Sardinella aurita è il suo nome scientifico) avvenuto nell'Adriatico nord-occidentale, è bene partire da lontano – dal freddo inverno del 1929. In quell'anno, ricordato dai nostri vecchi come l'anno del “nevone”, le basse temperature influirono in maniera rilevante sulla fauna ittica dell'alto Adriatico. La temperatura del mare scese al di sotto dei 5°C, due-tre gradi in meno rispetto la media del periodo. Quello che successe in quella circostanza fu davvero clamoroso e la memoria di quell'evento ci viene descritta in una dettagliata pubblicazione scientifica del biologo marino Aristocle Vatova dell'Istituto italo-germanico di Rovino d'Istria. Il Vatova scrive: “... la seppia si dimostra particolarmente sensibile alla bassa temperatura, essa presenta una forte mortalità... a 5-6 miglia dalla costa si incontrano vaste zone cospicue di migliaia e migliaia di seppie galleggianti alla superficie dell'acqua, parte morte e semidivorate dai gabbiani, parte mezzo assiderate e nuotanti in grande difficoltà. Esse veni-

vano catturate in quantità ingenti anche da pescatori improvvisati con l'aiuto di semplici volighe o addirittura con le mani... Molto sensibili al freddo si dimostrano le specie litoranee ed in particolare il *Dentex vulgaris* (dentice). Individui di 6-8 kg semiassiderati e nuotanti con difficoltà venivano raccolti alla superficie o fiocinati in acque poco profonde”. Quanto è successo in anni recenti – il caso di quest'anno e quello avvenuto nell'inverno del 2002 – pur avendo lo stesso comune denominatore, il freddo, si distingue per un fatto sostanziale: a morire sono state le sole alacce e, solo in misura minore se non del tutto irrilevante, poche altre specie tipiche del nostro mare. L'alto Adriatico può di tanto in tanto diventare un mare particolarmente gelido. Questo anche alla luce del fatto che da sempre rappresenta la parte di Mediterraneo con la più ampia escursione termica; dai 29°C nel mese di luglio si possono raggiungere temperature inferiori ai 5°C in gennaio-febbraio, un'escursione quindi di 24-25°C tra estate e inverno. In più va tenuto in considerazione il fatto

che per le sue scarse profondità i valori di temperatura nel periodo invernale sono in genere simili dalla superficie al fondo. Solo nell'Adriatico centro meridionale si hanno acque profonde, più calde rispetto a quelle superficiali, ove il pesce tende a rifugiarsi, a svernare in attesa dei tepori primaverili.

L'alaccia è un pesce particolare, nuovo per il nostro mare, il suo originario areale era costituito dalla fascia meridionale del Mediterraneo, quella che lambisce il Nord Africa e che a Nord non andava oltre l'Italia meridionale, la Turchia e la Grecia, la Spagna meridionale. Nel consultare la letteratura scientifica si apprende dall'ittologo G. Bini che nell'alto Adriatico l'alaccia era del tutto sconosciuta fino agli anni 1970; un altro luminare, il biologo E. Tortonese, riporta come limite settentrionale di distribuzione l'isoterma media annua dei 18°C. I nostri pescatori ricordano che le prime alacce si incominciarono a pescare verso la fine degli anni 70 del passato secolo per poi divenire sempre più frequenti e abbondanti. Il motivo del loro spostamento verso i bacini settentrionali del Mediterraneo (l'alto Adriatico è uno di questi) è dovuto ai mutamenti climatici che hanno riscaldato le acque marine in genere. Se a questo si aggiunge il fatto che nell'alto Adriatico abbonda il “cibo” per questi pesci planctofagi il conto è presto fatto. Il problema di questa specie è che non è attrezzata geneticamente e fisiologicamente a resistere alle cosiddette botte di freddo. Se ne sta bene fino ai 14-15°C, incomincia a perdere motilità attorno ai 10° e muore in massa quando la temperatura scende al di sotto dei 6°. Da una stima del quantitativo ponderale di alacce spiaggiate nel tratto più interessato dal fenomeno, quello compreso tra Marina di Ravenna e Cattolica (circa 65 km lineari di costa), si arriva a circa 65 tonnellate, 1 ton/km. A questi andrebbero sommati i quantitativi

finiti sul fondo dell'Adriatico nord-occidentale e quelli divorati dai gabbiani; valori difficilmente stimabili per la oggettiva difficoltà nel reperire dati attendibili.

È comunque un pesce con straordinarie capacità di recupero, il loro contingente si ricostituisce nel giro di tempi relativamente brevi, condizione tipica da un lato dei mari ad alta produttività, dall'altro dovuta alla sua elevata prolificità. Se a questo si aggiunge il fatto che si tratta in tutti i casi di una specie di scarso interesse commerciale e quindi poco ricercata dalle flotte pescherecce, ben si capiscono i motivi della loro abbondanza. Vi sarà comunque un significativo problema conseguente a quanto recentemente avvenuto. Anche alla luce dell'esperienza del 2002, si è visto che la presenza di alacce in decomposizione sul fondale può apportare cattivi odori al pescato. Questo è avvenuto per le vongole e il pesce di fondo in genere. Una caratteristica organolettica importante sia a livello di commercializzazione che di vendita al dettaglio. Dal compartimento peschereccio di Rimini sono stati segnalati casi di cassette di sogliole invendute causa il loro cattivo odore.

Per i sostenitori dell'ipotesi che a uccidere le alacce siano state sostanze inquinanti riversate dai fiumi, invito a considerare due fattori: il primo è conseguente al fatto che la moria ha interessato una sola specie. Se fosse stata questa la causa, il fenomeno si sarebbe riverberato su gran parte delle specie faunistiche presenti nell'Adriatico occidentale, ivi compresi i gabbiani che in queste occasioni fanno man bassa; la seconda ci è data dalla storia di questi eventi: la loro descrizione è da tempo riportata su importanti riviste scientifiche e discussa in occasione di autorevoli convegni.

**Attilio Rinaldi**  
Direttore Struttura oceanografica  
Daphne, Arpa Emilia-Romagna



FOTO ARCH. DAPHNE